



diritto & religioni

Semestrale
Anno III - n. 1-2008
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

5

 **LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno II - n. 1-2008
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

Chi è Cesare?

GUIDO FUBINI

Nella oramai pressoché quotidiana polemica sull'ingerenza della Chiesa cattolica negli affari dello Stato italiano (una polemica piuttosto antica perché risale all'epoca delle investiture) i laici ritengono di farsi forza sventolando un passo del Vangelo di Matteo (22:15) ripreso sia in Marco (12:15-17) che in Luca (20: 24-25), nel quale si riferisce la risposta di Gesù di Nazareth a chi gli chiedeva se si dovesse o no pagare il tributo a Cesare: *“Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”*. In tale risposta, che è considerata come il primo testo di diritto ecclesiastico che si conosca, la maggior parte dei commentatori vede il riconoscimento della sovranità dello Stato e l'affermazione del principio ribadito nel primo comma dell'articolo 7 della nostra Costituzione: *“Lo Stato e la Chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani”*.

Tale interpretazione suscita due quesiti.

1°) Va rilevato preliminarmente che alcuni studiosi vedono nel brano evangelico citato un implicito riconoscimento della supremazia della Chiesa: *“La distinzione dei poteri appena affermata viene subito smentita in una logica unitaria costruita intorno al primato del potere spirituale.*” (Luciano ZANNOTTI, *Date a Dio anche quello che è di Cesare*, relazione al convegno di Palermo dei giorni 22-30 settembre 2007, organizzato dal Centro Culturale Segno dei Padri Redentoristi, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, Rivista telematica [www.statoechiese.it, ottobre 2007]).

Tale interpretazione (che è in contrasto con l'insegnamento ebraico in materia di interpretazione delle leggi) sembrerebbe trovare una conferma nella lettera di Paolo ai Romani, che dice:

“Ogni persona sia sottoposta alle podestà superiori; perciocché non vi è podestà se non da Dio; e le podestà che sono son da Dio ordinate. Talché chi resiste alla podestà, resiste all'ordine di Dio; e quelli che resistono ne riceveranno giudizio sopra loro. (.....) Conciossiacché per questa cagione ancora pagate i tri-

buti; perciocché essi (i magistrati) sono ministri di Dio; (...). Rendete adunque a ciascuno il suo debito: il tributo. a chi dovete il tributo; la gabella. a chi la gabella; il timore, a chi il timore; l'onore, a chi l'onore" (13: 1-7).

L'ultima frase citata sembra in effetti richiamare il passo di Matteo dandogli l'interpretazione proposta dallo Zannotti.

L'insegnamento tradizionale ebraico non condivide l'opinione che qualsiasi autorità venga da Dio e che qualsiasi legge emanata da qualsiasi autorità debba come tale esser accettata. Le stesse Tavole della Legge, proposte al popolo da Mosè, sono vincolanti non perché venissero da Dio o perché imposte da Mosè con la forza ma perché accettate dal popolo. La Legge è infatti adottata dal popolo ebraico nel corso di un'assemblea che ha tutti i caratteri del contratto al momento in cui Mosè depone l'abito di capo politico ed assume quello del notaio. Si legge nell'Esodo: *"Mosè prende il Libro del Patto e lo legge alle orecchie del popolo. Essi dicono «Tutto ciò di cui parla l'Eterno noi lo faremo e lo ascolteremo»* (Esodo 24:7).

Si discute molto sul significato di quella successione (prima si agisce e poi si ascolta) riferita ad un popolo che ha appena ascoltato: non è questo il tema qui in discussione bensì il fatto che, a differenza di quanto avveniva abitualmente, la Legge non è stata imposta da un capo ma è stata liberamente adottata dal popolo.

Hanno risposto SÌ. Avrebbero potuto rispondere NO.

Lo stesso principio vale per qualsiasi legge. Una delle condizioni perché una legge sia vincolante è che essa emani da un'autorità legittima. Non ogni autorità è legittima, ma solo quella che sia eletta, o quanto meno riconosciuta, o quanto meno liberamente accettata dal popolo. Il riconoscimento può avvenire esplicitamente attraverso l'elezione o attraverso una dichiarazione formale, o implicitamente attraverso l'*accettazione della moneta di quel principe*.

Scrivono Maimonide: *"Tutto ciò è stato detto per ogni caso in cui la legge dello Stato è Legge, il che avviene quando la sua moneta ha corso in quelle terre, ossia quando i cittadini hanno convenuto che egli sia il loro signore ed essi i suoi sudditi e gli hanno dato il voto. Ma se la sua moneta non è riconosciuta, egli è un rapinatore o un esecutore di violenze. Come nelle compagnie dei banditi le loro leggi non sono leggi, così questo re e tutti i suoi servi sono ladroni ad ogni effetto"*¹.

Un'eco di questo insegnamento si ritrova nella risposta data da Gesù alla domanda se si debba pagare il tributo a Cesare.

¹ Maimonide, *Mishné Torà*, Venezia 1661, "Norme sulla rapina e gli oggetti perduti", Capit. 5, cit. in COLORNI, *Legge ebraica e leggi locali*, Milano 1945 p. 254. Mi si consenta pure di rinviare al mio testo "Ebraismo italiano e problemi di libertà religiosa" in AA.VV. *Teoria e prassi delle libertà di religione*, Bologna 1975 p. 717 e segg.

“Gesù, capita la loro malizia, disse: «Perché mi tentate, o ipocriti? Mostratemi la moneta del tributo». Avendogli essi presentato un denaro, chiese loro: «Di chi è questa immagine e la iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù replicò: «Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare» e a Dio quel che è di Dio: è una risposta che può tradursi *Avete accettato la sua moneta e allora l'avete riconosciuto*. Ed è perfettamente coerente con l'insegnamento dei Farisei della Scuola di Gerusalemme. Essa smentisce l'interpretazione dello Zannotti.

2°) La lettura del testo, inquadrata nel contesto, permette di sollevare un ulteriore dubbio .

Nelle righe che precedono quelle citate, si legge in Matteo:

“Ritirati i farisei, tennero consiglio per cogliere in fallo Gesù, e mandarono i propri discepoli con alcuni erodiani a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio conforme a verità e non guardi in faccia a nessuno né badi alle apparenze degli uomini; dicci dunque ciò che ti pare: è lecito o no pagare il tributo a Cesare?»”.

Questi “erodiani” si ritrovano nel vangelo di Matteo e in quello di Marco, non in quello di Luca. Ma dal Vangelo di Luca apprendiamo che fra Erode e Pilato non correvano buoni rapporti. Si legge in Luca (23: 23): “*Erode e Pilato, che fino a quel momento erano stati nemici fra loro, da quello stesso giorno divennero amici*”.

Di quale Erode si tratta? Di personaggi con questo nome ce ne sono molti: c'è un Erode figlio di Antipatro deceduto nell'anno 4 av.C.; c'è un secondo Erode figlio del precedente che ha sposato Erodiade ed è padre di Salomé; c'è un terzo Erode pure figlio del precedente; c'è un quarto Erode figlio di Aristobulo e Berenice, re di Calcide, e nonno del quinto Erode .

Presumibilmente si tratta del quarto Erode, deceduto nel 48 d.Cr.

Si può pensare che l'inimicizia derivasse dal fatto che Erode, per quanto protetto da Antonio e poi da Augusto, era, tutto sommato, un sovrano locale mentre Pilato era il rappresentante di Roma, potenza occupante, oggi si direbbe il “*Gauleiter*”².

A questo punto la domanda rivolta a Gesù sembra poter avere un significato politico: *Dobbiamo pagare il tributo all'occupante romano?*

E la risposta di Gesù equivale a dire: *Si, se l'avete riconosciuto*. Mentre la domanda aveva a tutta evidenza fini politici (anche per la presenza degli

² Cfr. GIOVANNI VITUCCI, *La vita di Giuseppe*, Introduzione a FLAVIO GIUSEPPE, *La guerra giudaica*, Volume I, Fondazione Roberto Valla, Arnoldo Mondadori Editore, 1974, pag. XII.

“erodiani”) la risposta si sposta sul piano morale: avete l’obbligo di farlo perché vi siete impegnati a farlo.

Se questa è l’interpretazione corretta la risposta di Gesù vale indubbiamente a risolvere il quesito del comportamento individuale da tenere di fronte ad un occupante straniero, ma non vale a risolvere il tema del conflitto fra Stato e Chiesa. Il passo citato del Vangelo appare del tutto fuori tema.